



MASOLINO D'AMICO

Teatro

Don Giovanni emerito farabutto con cui passare una bella serata

Coi tempi che corrono non è il caso di romanticizzare il personaggio di Don Giovanni più di quanto si sia fatto in passato sulla scia di Mozart, il quale pur dichiarando di scherzare («dramma giocoso») lo dotò di un fascino perverso poi rivelatosi duro a morire. Allacciandoci all'indignazione del moralista Beethoven, faremo dunque meglio a tornare all'archetipo di Molière, per il quale lo sciupafemmine sivigliano non è che un emerito farabutto, degno contraltare del sepolcro imbiancato Tartufo, anch'egli appena uscito dalla sua penna.

Ad allarmare le censure in entrambi i casi non fu una presunta esaltazione dei due lestofanti, ma l'arrendevolezza di una società superficiale, tanto che per fermarli al quint'atto è necessario un improbabile intervento dall'alto. Convincentemente nel suo adattamento (di questo si tratta, anche se come autore figura solo il grande francese) il regista **Valerio Binasco** fa del don un nostro contemporaneo egoista, sensuale e sfrontato al massimo nella mole insolente di Gianluca Gobbi. Costui è convinto che tutto gli sia lecito pur di soddisfare i suoi istinti, e non credendo in nulla di astratto è eloquente sia quando si pro-

clama ateo sia pentito.

A Binasco interessa il suo materialismo, non il suo rango, quindi non ne fa un signore bensì un frequentatore dei bassifondi, che all'inizio giace turpemente sopra un letto sfatto da dormitorio pubblico. Don Giovanni razzola volentieri nel sudiciume, magari sullo spiazzo davanti al baretto all'aperto dove intorta la camerierina e ne picchia il fidanzato che poco prima lo ha salvato da un naufragio, e che si esprime in un napoletano abbastanza stretto.

Così scorrono, con svagata casualità, alcune peripezie del don e del servo Sganarello, di cui tra strilli e cascatoni il sempre affida-

bile Sergio Romano fa una caricatura troppo sopra le righe per farci fremere al suo grido conclusivo («Chi mi paga?»). Altri piccoli appunti a una felice serata. La statua del Commendatore, qui policroma, potrebbe essere più minacciosa. E la famosa perorazione di Donna Elvira al reprobato perché si redima diventa un pistolotto imposto dai di lei fratelli che ella conclude, appena quelli si voltano, saltando in grembo al seduttore: spiritosa lettura, che però sabota la tesi dello spettacolo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DON GIOVANNI
Al Carignano di Torino fino al 22



DONATO AQUERA

Gianluca Gobbi (al centro)

